

# IL PASSATORE A FORLIMPOPOLI

(Aprile 1851)

È scura l'aria, la notte cade  
Di Forlimpopoli sulle contrade:  
La città tutta dorme assopita ...  
Sol nel teatro ferve la vita.

Simile al fiotto della marea,  
Si versa il popolo nella platea,  
Nel suo proscenio steso il *bon ton*  
Lustra le lenti de' suoi *lorgnons*.

Dai lor palchetti, cinte di rose,  
Cento risplendono fanciulle e spose;  
Si celebrava, da quanto io so,  
Il di onomastico dell'Oudinot —

L'orchestra intanto per sinfonia  
Suona il preludio della *Lucia*,  
Quando una voce rotonda e piena  
Tuona al di dentro: *fuori di scena!*

Zitto, silenzio! — dietro il scenario  
S'ode un fischietto — s'alza il sipario;  
Ed irti i baffi, torvi gli sguardi,  
S'offrono al pubblico venti gagliardi.

Giberna al fianco, cappel sugli occhi,  
Alla cintura pistole e stocchi,  
E del buon publico spianate ai petti  
Le venti canne de' lor moschetti.

Al quadro plastico, c' hanno davanti,  
Restano attoniti tutti gli astanti;  
Del timor panico la gelid' ala  
Batte il suo volo per l' ampia sala.

Mesmerizzato dal truce aspetto  
Il Capo-orchestra perde l' archetto,  
E il Commissario di Polizia  
Grida smarrito: — Gesummaria!

Quand'ecco a porgere nuovo alimento  
Al fluido-elettrico dello spavento,  
Sul palco scenico ritta s'avanza  
Una terribile nuova sembianza.

All' apopletica vision fatale  
Si leva un fremito universale,  
E sordo sordo serpe un romore:  
È il Passatore, è il Passatore!

E il Passatore, la man sull'anca,  
Saluta il publico a destra e a manca,  
E, alzando il mantice del suo polmone,  
In questi termini canta l' arione:

« La compagnia drammatica  
Diretta dal Pelloni,  
Con scelto repertorio  
Di palle e di tromboni,  
Essendo qui di volo  
Per un momento solo,

Conscia de' propri meriti,  
Conscia di quel favore  
Che desta il venerabile  
Nome del Passatore,  
Vuol darvi, di passaggio,  
Del suo valore un saggio.

Colto ed incolto publico,  
Inclita guarnigione,  
Attenti ben — la classica  
Odierna produzione  
È un dramma intitolato:  
*Il prestito forzato.*

È un dramma tragi-comico  
Scritto così a *soggetto*,  
Dramma d'un nuovo genere,  
Dramma d'un grand' effetto,  
E, quello che più vale,  
È un dramma originale.

Ma voi, se non isbaglio,  
Del comico mistero,  
Uditori umanissimi,  
Voi non capite un zero —  
Ebben, publico caro,  
Mi spiegherò più chiaro.

Vi mando sotto in su  
Le case e la città,  
Se fra un'oretta al più  
Non mi portate quà  
L'un sovra l'altro in fila  
Scudi cinquantamila.

Vedete, è una miseria  
Che può coprire appena  
Le spese del viaggio  
E della *messa in scena*.  
Son abbastanza umano  
Con tanta forza in mano!

Un uom di me più sobrio  
Certo non s'è veduto,  
E sì che anch'io, credetelo,  
Potrei col santo ajuto  
Del cielo e dei tromboni  
Mangiarvi dei milioni.

Ma chi non è, mi dicono,  
Contento dell'onesto,  
Talor s'espone a perdere  
Il manico ed il cesto!  
Ed io, com' uom prudente,  
Non voglio perder niente.

Dunque, fratelli amabili,  
Se un po' di soggezione  
Vi desta l' infallibile  
Canna del mio trombone,  
Portatemi il sacchetto,  
Se no, v'ammazzo. — Ho detto. »

E si dicendo cava la lista  
Delle terribili *cambiali a vista*;  
Dà un guardo intorno, fa un passo avanti,  
E legge l' indice dei mutuanti.

Chiamati a nome tutti gli eletti,  
« Adsum » rispondono dai lor palchetti,  
E ad uno ad uno se ne van fuore  
Da due scortati *guardie d'onore*.

Un' ora scorsa non era appena  
Che a mucchi a mucchi sovra la scena  
Al Capo-comico stavan davanti  
Cinquantamila scudi sonanti.

Allor, volgendosi agli uditori,  
Sclama inchinandosi: « servo, signori;  
Del vostro prestito grato vi sono,  
E, come è il metodo, vi lascio.... un *buono*. »

Così dicendo, duce e drappello  
Al colto publico fan di cappello:  
*Pel fianco destro — passo ordinario.*  
*Avanti — Marche!* Cala il sipario.